



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:  
Diritto, Istituzioni, Società

**Nel nome della storia?  
Le celebrazioni dello sbarco in Normandia  
e i difficili rapporti con Mosca, ieri e oggi**  
[In the Name of History? Normandy Landings Celebrations and the  
Troubled Relations with Moscow, Yesterday and Today]

*Mariele Merlati e Daniela Vignati\**

*Abstract*

[It.] Lo sbarco delle truppe alleate sulle coste della Normandia all'alba del 6 giugno 1944 segnò una svolta nella Seconda guerra mondiale verso la liberazione dell'Europa dal nazismo. La sua travagliata preparazione mise però duramente alla prova la cosiddetta Grande Alleanza. Dopo l'attacco della Germania all'Unione Sovietica, la questione dell'apertura di un secondo fronte in Europa fu una costante fonte di attriti e alimentò la radicata diffidenza di Stalin nei confronti di Roosevelt e Churchill. A ottant'anni di distanza, i preparativi per le celebrazioni dello sbarco si intrecciano con le tensioni scaturite dalla guerra in Ucraina.

[En.] When Allied troops landed on the shores of Normandy at dawn, on the morning of June 6, 1944, the Liberation of Europe from Nazism began. Yet, the defeat of Hitler's Germany came at a major cost for the so-called Grand Alliance. During the endless months that followed Nazi Germany's attack against the Soviet Union, the question of the Second Front was a constant source of lasting resentment and growing mistrust on the part of Stalin towards Roosevelt and Churchill. Eighty years later, as D-Day celebrations approach, tensions stemming from Russia's war against Ukraine cast shadows on them.

*Parole-chiave:* Russia – Grande Alleanza – Sbarco in Normandia – Francia – Guerra in Ucraina.

*Keywords:* Russia – Grand Alliance – Normandy Landings – France – Ukraine War.

SOMMARIO: 1. L'ottantesimo anniversario del D-Day e il mancato invito alla Russia. 2. La Grande Alleanza e il problema del secondo fronte.

---

\* Mariele Merlati è Professoressa Associata di Storia delle relazioni internazionali; Daniela Vignati è ricercatrice nella medesima disciplina. Il testo è stato referato internamente a cura della Direzione. Responsabile del controllo editoriale: Sara Zanotta.

## 1. *L'ottantesimo anniversario del D-Day e il mancato invito alla Russia*

Enorme clamore, malcelati malumori, timide spiegazioni e successivi ripensamenti si sono susseguiti nella primavera del 2024, alla vigilia delle celebrazioni dell'ottantesimo anniversario dello sbarco in Normandia, in seguito all'annuncio da parte delle autorità francesi dell'intenzione di estendere a esponenti del governo russo l'invito a prendervi parte.

Le prime informazioni in merito risalgono alla metà di aprile, quando l'agenzia di stampa francese AFP (Agence France-Presse) ha riportato la raccomandazione in tal senso formulata dal comitato ad hoc istituito dall'Eliseo con l'incarico di organizzare gli eventi legati all'ottantesimo anniversario dello sbarco in Normandia e di quello in Provenza, della liberazione di Parigi e della vittoria della Seconda guerra mondiale (che ricorrerà nel 2025). Presieduto da un ex diplomatico di rango quale Philippe Etienne, già ambasciatore a Washington e a Berlino, il Comitato Mission Libération – questa la sua denominazione – è composto da funzionari del governo e dell'amministrazione francese, affiancati da un gruppo di storici e studiosi della Seconda guerra mondiale<sup>1</sup>. Secondo quanto indicato dalla AFP, il comunicato emesso dal Comitato precisava che Vladimir Putin non sarebbe stato ammesso alle celebrazioni a causa della guerra in Ucraina, ma che una delegazione del governo russo vi avrebbe preso parte<sup>2</sup>.

Lo stesso comunicato – che poco diplomaticamente indulgeva in una notazione alquanto polemica: «al contrario del Cremlino, la Francia non applica revisionismo politico alla storia<sup>3</sup>» – attribuiva la scelta del Comitato alla volontà di coinvolgere nelle cerimonie i governi di tutti i paesi che durante la Seconda guerra mondiale furono impegnati a combattere contro la Germania di Hitler, nel rispetto integrale della storia. L'invito ai russi era dunque dovuto in nome del contributo fondamentale fornito dall'Unione Sovietica alla sconfitta del nazi-fascismo<sup>4</sup>.

Che il criterio adottato dal Comitato non fosse completamente impermeabile ai condizionamenti dell'attualità era però implicito nell'esclusione della presenza di Putin, decisa «in ragione della guerra d'aggressione contro l'Ucraina». L'intenzione di ospitare alle cerimonie in ricordo del D-Day il Cancelliere tedesco Olaf Scholz

---

<sup>1</sup> Cfr. Ministère des Armées, *La Mission Libération*, <https://www.defense.gouv.fr/mission-liberation/qui-sommes-nous/mission-liberation>.

<sup>2</sup> Il testo del post pubblicato il 16 aprile 2024 dall'agenzia di stampa su X è il seguente: «Débarquement en Normandie: la Russie sera invitée au 80e anniversaire début juin en France, a annoncé l'organisateur des commémorations. Vladimir Poutine ne figure toutefois pas sur la liste des invités, en raison de la 'guerre d'aggression' russe en Ukraine». Cfr. <https://x.com/afpfr/status/1780229173241409961>.

<sup>3</sup> C. Caulcutt, E. Webber, *France riles allies by inviting Russia to D-Day ceremony*, 17 maggio 2024, in *Politico Europe* online, <https://www.politico.eu/article/d-day-allies-vexed-over-france-macron-invitation-to-russia-80-anniversary/>.

<sup>4</sup> P. Valentino, *Macron invita la Russia alle celebrazioni del D-Day in nome della Storia e irrita gli alleati (di oggi)*, in *Corriere della Sera*, 18 maggio 2024, [https://www.corriere.it/esteri/24\\_maggio\\_18/macron-invita-russia-celebrazioni-sbarco-normandia-irrita-alleati-719b85e0-b96a-4ce7-a1d1-3a8be8f92xlk.shtml](https://www.corriere.it/esteri/24_maggio_18/macron-invita-russia-celebrazioni-sbarco-normandia-irrita-alleati-719b85e0-b96a-4ce7-a1d1-3a8be8f92xlk.shtml).

ha poi ulteriormente accresciuto i dubbi che l'organizzazione di quelle cerimonie obbedisse a logiche di pura "filologia" storica e fosse totalmente immune a considerazioni di carattere politico.

Analogamente, le reazioni suscitate dall'invito a Mosca non sono certo state provocate da perplessità a proposito del peso dell'Unione Sovietica nella vittoria della Seconda guerra mondiale, o da una qualche puntigliosa sottolineatura del fatto che i sovietici non parteciparono allo sbarco in Normandia, ma piuttosto motivate dalle tensioni del presente. Tensioni che l'offensiva scatenata dalla Russia contro la regione di Kharkiv in Ucraina proprio alla vigilia delle celebrazioni della vittoria sul nazismo ha sicuramente acuito, contribuendo a inasprire i toni delle risposte all'annuncio del Comitato francese fatte ufficiosamente filtrare da ambienti diplomatici e di governo di Regno Unito e Stati Uniti.

Se il Primo Ministro canadese Justin Trudeau – pienamente titolato a prendere parte alle cerimonie in quanto capo di governo di uno dei paesi che inviarono truppe attraverso la Manica – si è dichiarato a favore della presenza di una delegazione russa, il malcontento di Londra e Washington, che pure non hanno commentato ufficialmente, è stato reso pubblico attraverso indiscrezioni affidate a qualificate fonti giornalistiche. Protetto da un rigoroso anonimato, un funzionario del governo britannico ha definito «disturbing» non solo il preannunciato invito alle autorità russe, ma in generale la propensione del Presidente Macron a gesti di apertura e normalizzazione nei confronti della Russia (e della Cina)<sup>5</sup>.

Più sarcastico è stato invece il commento degli americani che, dopo aver riferito dello «scarso entusiasmo» della Casa Bianca per l'iniziativa francese, hanno espresso l'ironico auspicio che la partecipazione dei russi alle cerimonie in onore dello sbarco in Normandia potesse risvegliare in loro la memoria di cosa significhi combattere contro il nazismo (un chiaro riferimento alla fantomatica minaccia nazista evocata dai vertici della Russia per giustificare la guerra di aggressione contro l'Ucraina)<sup>6</sup>.

Mentre i media europei e nordamericani riecheggiano le perplessità degli alleati della Francia, il Ministero degli Esteri russo puntualizzava che a Mosca non era pervenuto alcun invito da parte di Parigi<sup>7</sup>. A pochi giorni di distanza, e a poco più di un mese dal controverso annuncio del Comitato Mission Libération, un portavoce della presidenza della Repubblica francese ha posto fine alla querelle comunicando che nessuna delegazione russa sarebbe stata presente alle commemorazioni del 6 giugno, alle quali è stato invece invitato il Presidente

---

<sup>5</sup> L'anonimo funzionario ha esplicitamente menzionato la partecipazione di un rappresentante della Francia alla cerimonia di inaugurazione della presidenza di Putin dopo le ultime elezioni e l'accoglienza riservata al leader cinese Xi Jinping nel corso della recente visita a Parigi. Cfr. C. Caulcutt, E. Webber, *France riles allies by inviting Russia to D-Day ceremony*, cit.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> C. Caulcutt, *Russia says it's still waiting for France's D-Day invitation, amid displeasure from allies*, in *Politico Europe*, 21 maggio 2024, <https://www.politico.eu/article/russia-says-its-still-waiting-for-d-day-invitation-amid-displeasure-from-allies-maria-zakharova-tells-media/>.

ucraino Volodymyr Zelensky<sup>8</sup>. Smentendo ufficialmente le raccomandazioni del Comitato – che retrospettivamente si possono forse considerare un *ballon d'essai* – le massime istituzioni della Quinta Repubblica si sono dunque riallineate sulle posizioni di Stati Uniti e Regno Unito. E l'hanno fatto nelle stesse ore in cui riacquistava vigore il dibattito sulla possibilità – affacciata dal Segretario generale della Nato Jens Stoltenberg e rilanciata proprio da Macron – di autorizzare il governo ucraino a usare le armi fornitegli dai paesi Nato per colpire obiettivi in territorio russo<sup>9</sup>.

Alla decisione dell'Eliseo sono immediatamente seguite le dichiarazioni assai pungenti della portavoce del Ministero degli Esteri russo, Maria Zacharova. Nel 2019, Zacharova aveva commentato la circostanza analoga del mancato invito alla Russia a partecipare alle celebrazioni del settantacinquesimo anniversario dello sbarco in Normandia negando che quest'ultimo avesse avuto un impatto decisivo per le sorti della guerra – un esempio lampante della tendenza del governo russo ad applicare alla storia un revisionismo di convenienza piegato a ragioni politiche che il Comitato Mission Libération ha stigmatizzato nel suo Comunicato di aprile. Nel 2024, dopo la nuova esclusione di Mosca imposta dalla Francia, quella stessa argomentazione è stata ulteriormente sviluppata: sulla scia delle parole pronunciate da Putin poco tempo prima, nel giorno della vittoria nella grande guerra patriottica, Zacharova ha accusato gli occidentali di enfatizzare ingiustificatamente l'importanza dello sbarco in Normandia allo scopo di «cancellare» deliberatamente il contributo dell'Armata Rossa alla sconfitta del nazismo<sup>10</sup>.

Analisti, politologi ed esperti di relazioni internazionali potranno a lungo discutere della postura internazionale di Macron e dell'evoluzione della sua linea in merito al conflitto in Ucraina e nei confronti della Russia, così come di eventuali intenti distensivi legati alla iniziale apertura alla presenza di autorità russe alle commemorazioni o dell'uso pubblico della storia da parte della Russia di Putin.

Agli occhi dello storico colpisce invece come a ottant'anni di distanza la *memoria* dello sbarco sia motivo di frizioni tra russi e anglo-americani non meno di quanto la sua *preparazione* lo fu – certo in circostanze ben più drammatiche – in seno alla Grande Alleanza, anche mentre questa era impegnata nella guerra contro il nazismo.

---

<sup>8</sup> J. Irish, *Russia not invited to D-Day 80th anniversary French presidency says*, in Reuters online, 30 maggio 2024, <https://www.reuters.com/world/europe/russia-not-invited-d-day-80th-anniversary-diplomats-say-2024-05-30/>.

<sup>9</sup> *France's Macron urges a green light for Ukraine to strike targets inside Russia with Western weapons*, in Associated Press online, 29 maggio 2024, <https://apnews.com/article/russia-ukraine-war-macron-weapons-e308755a31716ee0123b441bb9b548b0>.

<sup>10</sup> L. Papachristou, *Kremlin shrugs off D-Day snub, ministry says West wants to 'erase' Red Army role*, in Reuters online, 31 maggio 2024, <https://www.reuters.com/world/europe/kremlin-shrugs-off-d-day-snob-ministry-says-west-wants-erase-red-army-role-2024-05-31/>.

## 2. La Grande Alleanza e il problema del secondo fronte

Era il 30 maggio del 1942 quando Molotov, a Washington, ascoltò Roosevelt assicurare che gli americani avrebbero aperto entro l'anno un secondo fronte in Europa con uno sbarco al di là della Manica. «We expect the formation of a second front this year» recitava il messaggio di Roosevelt che Molotov venne autorizzato a consegnare a Stalin<sup>11</sup>. Eppure, fu solo due anni dopo, il 6 giugno del 1944, nel giorno passato alla storia come D-Day, che le truppe alleate sbarcarono in Normandia. Il ritardo di due anni inevitabilmente divenne una fonte di attrito profondo nei rapporti tra occidentali e sovietici, dando origine a quello che la storiografia ha non a caso definito il “problema del secondo fronte”<sup>12</sup>.

Solo pochi mesi prima, nel dicembre del 1941, l'attacco a Pearl Harbour e la dichiarazione di guerra della Germania e dell'Italia agli Stati Uniti avevano portato questi ultimi in guerra e, nel gennaio del 1942, la Dichiarazione delle Nazioni Unite aveva gettato le basi della Grande Alleanza tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna. Sin dal giugno del 1941 l'Unione Sovietica aveva retto, sola, le sorti della guerra nel cuore dell'Europa, resistendo all'offensiva sferrata dai nazisti con l'operazione Barbarossa. Erano stati certamente preziosi gli aiuti che, in quei lunghi e drammatici mesi, gli Stati Uniti avevano elargito in base alla Legge affitti e prestiti, ma, con il passare del tempo, sempre più vitale appariva uno sbarco degli anglo-americani in Francia che, impegnando la Germania su due fronti, potesse alleggerire i sovietici.

Se già all'indomani di Pearl Harbour, Roosevelt e Churchill, in occasione della conferenza di Arcadia, avevano stabilito la priorità della guerra contro la Germania rispetto a quella contro il Giappone (*Germany First*), su come e quando ciò avrebbe dovuto realizzarsi le posizioni avevano iniziato sin da subito a divergere. Più propensi a una grande offensiva contro il cuore della potenza nemica nell'Europa nord-occidentale gli americani, convintamente favorevoli a più piccole operazioni periferiche volte a logorare il nemico nelle sue retrovie prima di un attacco finale i britannici. Strategia frontale secondo Roosevelt – muovendo dalle coste britanniche un massiccio attacco ai tedeschi in Francia – e strategia mediterranea secondo Churchill – occupazione della costa nordafricana e, a seguire, uno sbarco in Italia.

La storiografia ha attentamente discusso quanto il disegno britannico trovasse, accanto a ragioni strategico-militari, anche importanti motivazioni politiche, ben individuando nella strategia periferica le esigenze di una grande potenza imperiale, per la quale nel conflitto si giocava anche la partita per la conservazione dell'impero

---

<sup>11</sup> *Memorandum of Conference Held at the White House*, by Mr. Samuel H. Cross, Interpreter, May 30, 1942, in *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1942, Europe*, Vol. III, doc. 471.

<sup>12</sup> Si vedano, tra gli altri, H. Feis, *Churchill Roosevelt Stalin: The War They Waged and the Peace They Sought*, second edition, Princeton University Press, 2015; J. Fenby, *Alliance: The Inside Story of How Roosevelt Stalin and Churchill Won One War and Began Another*, Simon & Schuster, 2006; F. Costigliola, *Roosevelt's Lost Alliances. How Personal Politics Helped Start the Cold War*, Princeton University Press, 2012; M.S. Merritt, *Between Churchill and Stalin: The Soviet Union, Great Britain and the Origins of the Grand Alliance*, The University of North Carolina Press, 1988.

nel dopoguerra. Era nel Mediterraneo che passavano le strade di quell'impero e, da Gibilterra ad Alessandria, da Malta al canale di Suez, prioritario diventava dunque per la Gran Bretagna proteggerne gli snodi<sup>13</sup>.

Nell'estate di quello stesso 1942 Churchill ebbe la meglio nel convincere Roosevelt a posticipare la prospettiva di uno sbarco attraverso la Manica, invocando in primo luogo le immense difficoltà che l'organizzazione di un'operazione di così ampia portata poneva davanti agli alleati, difficoltà che rendevano del tutto irrealistica l'ipotesi di uno sbarco in tempi brevi. L'andamento fallimentare delle operazioni belliche nel continente africano, dove i tedeschi avanzavano pericolosamente in Egitto, contribuì a rafforzare la scelta di uno sbarco in Africa settentrionale, che si sarebbe concretizzata, nel novembre di quell'anno, nell'operazione Torch. Fu proprio Churchill ad informare Stalin della decisione, in occasione di una sua visita a Mosca nel mese di agosto e a trovare, come prevedibile, una cauta approvazione per i vantaggi strategici che l'operazione avrebbe potuto portare nel Mediterraneo, ma anche un evidente disappunto per il ritardo che ciò avrebbe causato per l'apertura di un secondo fronte nel cuore dell'Europa<sup>14</sup>. Nel giro di pochi giorni l'Unione Sovietica si sarebbe trovata a resistere nella fase più drammatica della battaglia di Stalingrado e Stalin non avrebbe esitato a imputare proprio al ritardo alleato l'aggravarsi della situazione bellica sovietica.

In un primo momento venne identificato nell'aprile del 1943 un nuovo termine per un attacco in Francia; col passare dei mesi, tuttavia, l'andamento della guerra nel Mediterraneo costrinse gli alleati a rimandare ulteriormente l'apertura del secondo fronte. La preparazione dell'operazione Overlord – come l'offensiva oltre la Manica sarebbe stata di lì in poi chiamata – avrebbe infatti richiesto la concentrazione in Gran Bretagna di un ingente numero di uomini, mezzi da sbarco, navi da guerra e aerei. Si trattava di una organizzazione di grande complessità per una operazione, che, di giorno in giorno, iniziò ad essere considerata sempre meno di sicuro successo. Pesò certamente su queste considerazioni il clamoroso fallimento del tentato raid alleato nella cittadina di Dieppe, nel Nord della Francia, il 19 agosto del 1942<sup>15</sup>.

Se a Casablanca, nel gennaio del 1943, Roosevelt e Churchill decisero quindi per un nuovo rinvio dell'operazione Overlord per autorizzare, invece, l'operazione Husky (lo sbarco in Sicilia), sarà solo dopo l'armistizio con l'Italia che, a Teheran, nel novembre del 1943, verrà messo nero su bianco l'impegno per un'apertura del secondo fronte entro la primavera del 1944.

---

<sup>13</sup> Oltre alla storiografia succitata, si veda anche la corrispondenza tra Roosevelt e Churchill pubblicata, tra gli altri, in: *Stalin, Churchill, Roosevelt, Truman: carteggio 1941-1945*, Editori Riuniti, 1968; W.F. Kimball (ed.), *Churchill & Roosevelt: The Complete Correspondence*, vol. II, Princeton University Press, 1984.

<sup>14</sup> J. Fenby, *Alliance: The Inside Story of How Roosevelt Stalin and Churchill Won One War and Began Another*, cit., 138-157.

<sup>15</sup> N. Franks, *The Greatest Air Battle: Dieppe, 19th August, 1942*, Grub Street, 1997; R.W. Mahoney, *The Royal Air Force, Combined Operations Doctrine and the Raid on Dieppe, 19 August 1942*, Master's Thesis, University of Birmingham, 2009.

Molto pesò sulle decisioni raggiunte in quella conferenza – da buona parte della storiografia considerate ben più determinanti per i futuri assetti europei di quelle assunte a Yalta – il senso di colpa con cui gli anglo-americani sedettero al tavolo negoziale per il mancato rispetto, nei due anni precedenti, delle promesse fatte a Stalin. Tanto l'accettazione del concetto di “stati amici”, introdotto da Stalin per indicare la prospettiva di una maggiore influenza dell'Unione Sovietica sui paesi ad essa limitrofi, quanto la previsione di uno slittamento a ovest dei confini della Polonia postbellica – che avrebbe compensato a danno della Germania sconfitta la perdita di territori assegnati all'Unione Sovietica – riflettevano la consapevolezza degli occidentali della realtà sui campi di battaglia europei, ma anche del ritardo con cui si accingevano ad entrare in Francia<sup>16</sup>.

Con l'aprirsi del 1944 veniva dunque il momento per l'attuazione di quella immane operazione bellica che nel giro di tre settimane avrebbe portato in Normandia, sotto il comando del Generale Dwight Eisenhower, 850 mila soldati, 148 mila veicoli e 570 mila tonnellate di forniture militari<sup>17</sup>.

Fissata per il 5 giugno del 1944, l'operazione dovette subire un ultimo ulteriore rinvio a causa delle cattive condizioni metereologiche, ma all'alba del 6 giugno, le truppe alleate sbarcarono sulle spiagge della Normandia, aprendo così quel tanto atteso “secondo fronte” in Europa che, da lì al maggio successivo, avrebbe portato gli anglo-americani al cuore della Germania.

---

<sup>16</sup> Per il dibattito storiografico sulle conferenze interalleate di Teheran e Yalta, si vedano, tra gli altri: P. Olla Brundu (a cura di), *Yalta, un mito che resiste*, Edizioni dell'Ateneo, 1988; D. Reynolds, *Summit. I sei incontri che hanno segnato il Ventesimo secolo*, Corbaccio, 2009; L. Riccardi, *Yalta. I tre grandi e la costruzione di un nuovo sistema internazionale*, Rubettino, 2021.

<sup>17</sup> R. Overy, *The Oxford History of World War II*, Oxford University Press, 2023, 190.